

# GEO

UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO



**ANIMALI** Pinguini in pericolo: parla l'uomo che li salverà

■ **SPIRITUALITÀ**  
Viaggio nei grandi santuari del culto mariano

■ **STORIA**  
Come visse, morì e amò veramente

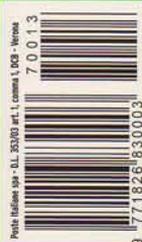
# MARIA

## Chi era questa donna

■ **ARTE**  
Fanciulla, sposa, madre... Ecco i capolavori che hanno creato un mito



Mensile - Spagna €6,50 Germania €6,50 CHeCHT CHF8,00 Francia, Grecia, Lussemburgo, Belgio €5,50 Ungheria HUF1200,00 Austria €6,50



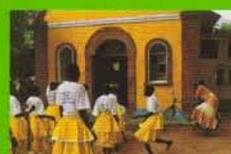
**SCIENZA** Vita da gemelli: conta di più la genetica o l'educazione? Un'indagine



**SPORT** In Thailandia, dove gli elefanti giocano a polo. Per sopravvivere



**ITALIA** Le techno-giostre più belle del mondo nascono qui, nel Polesine



**POPOLI** Alla scoperta degli uomini-gazzella, i mitici dinka del Sudan



## Da grande farò il reporter

Un gruppo di bambini nelle strade polverose del Ghana. E una ex fotografa di moda. Così Alida Vanni ha istruito dei baby-fotografi.

**F**otografate quello che vedete e raccontatelo con le vostre parole». Così ho detto, sei mesi fa, a dodici bambini fra i sette e i dieci anni di una scuola di strada di Accra, la capitale del Ghana; consegnando loro una macchina usa e getta li ho lasciati liberi di fotografare per un intero fine settimana. Il risultato è stato sorprendente. Hanno ritratto senza alcun pudore scene della loro quotidianità, i loro luoghi, i famigliari; come Bless, che ha fotografato due sorelle seminude che si abbracciano tenendo fisso lo sguardo sull'obiettivo, o la piccola Ruth, che ha ripreso le donne che riposano davanti alle loro case – baracche di lamiera – dopo aver finito di lavare i panni.

Nella semplicità e nella naturalezza

di queste fotografie ritrovo qualcosa di primordiale che credo sia quello che fa innamorare tutti dell'Africa.

Girovagavo per questo continente da cinque anni, quando, dopo un viaggio a Zanzibar, decisi di lasciare il mio frenetico lavoro – ero fotografa di moda – per scoprire l'Africa. Ho visitato dodici Paesi, sola, senza andare mai in zone troppo pericolose, perché quello che mi piace raccontare è la speranza di questo continente e non la rassegnazione. Amo questa terra, perciò, a un certo punto, ho sentito il dovere di smettere di “prendere” soltanto per donarle qualcosa di mio. E che cosa, se non la mia macchina fotografica? Il corso di fotografia ai bambini di strada è nato così. Ricordo di averne parlato

alla responsabile di Time Off Italia e di aver subito ottenuto da lei un finanziamento e la promessa di allestire una mostra a Milano e poi in Ghana. Qualche settimana dopo ero ad Accra, alla Cultural and Sporting Academy for street children, una scuola che raccoglie bambini che

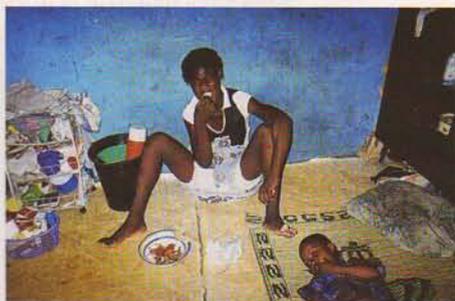


### GIOVANI REPORTER PER LE VIE DI ACCRA

Sopra, in senso orario: i bambini durante la lezione di pratica per le vie di Accra, in Ghana; Alida Vanni, insieme agli allievi, commenta i primi risultati delle foto scattate; ancora gli allievi del corso, tra impegno ed euforia, per le strade della capitale del Ghana.



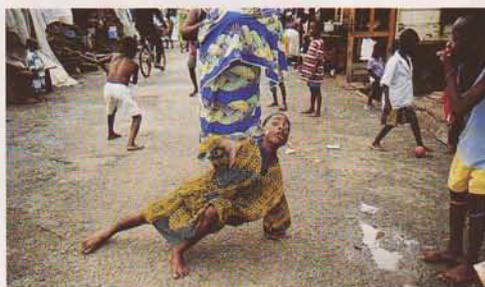
Isaac (sopra) ritrae fratello e cuginetta a casa sua.





**MOMENTI DI VITA QUOTIDIANA**

Da sinistra, in senso orario: fattorino in procinto di scaricare una cassa di pesce, fotografato da Ebenezer. Florance ritrae la mamma addormentata, di schiena, e il fratellino nudo e sorridente. La nonna di Gifty durante il pranzo. Abraham immortalata per strada un suo amico rapper, molto felice di sottoporsi al clic della macchina fotografica.



Nella naturalezza di queste foto c'è qualcosa di primordiale: credo sia questo che mi ha fatto innamorare dell'Africa

vivono di piccoli lavoretti, elemosinando o anche rubando qualcosa qua e là e che, il più delle volte, hanno perso i genitori da piccoli. Ragazzini che sembrano aver perduto l'innocenza e la speranza e che, in quei giorni, avevano riscoperto il piacere del gioco: facendo a gara per fotografare il fiore più bello o ritagliando e ricomponendo le immagini – tutte di ambienti africani – che avevo portato dall'Italia e che consegnavo loro nei momenti dedicati al collage.

Il gruppo era composto da sei maschi e sei femmine estratti a sorte fra i quaranta allievi della scuola. Ogni mattina, per dieci giorni, all'ora della ricreazione mi venivano incontro correndo tutti insieme e mi ascoltavano con attenzione per due ore di fila. Nonostante non avessimo l'interprete, sembravamo intenderci perfettamente.

Sotto un grande baobab ho spiegato

loro le più elementari nozioni di teoria, e dopo pochi giorni ho consegnato a ciascuno una macchina fotografica, in modo che iniziassero subito a fare pratica. C'era chi la guardava con sorpresa, mettendo le manine sull'obiettivo perché non sapeva come afferrarla, e chi, invece, l'ha impugnata perfettamente fin dal primo momento: come Kojo, il più piccolo, che prendendola ha piegato le ginocchia come i fotografi quando cercano l'inquadratura. Sembrava nato con la macchina fotografica in mano. Con quelle piccole usa-e-getta li accompagnavo a gruppi di tre per la città, e rimanevo incantata di fronte al fatto che loro riuscivano a riprendere la gente con una naturalezza per me impossibile. In molti si lasciavano ritrarre con una risata generale, e questa allegria è stata per me il regalo più grande.

Testimonianza raccolta da Marta Mainieri



Qui sopra: foto di gruppo all'esterno della scuola, con tutti i bambini che hanno partecipato al corso.